

Cairo ,9 gennaio 2013 Articolo

EGITTO:PAURE , SPERANZE DELLE COMUNITA'CRISTIANE

A due anni dalla caduta di Moubarak e dentro una transizione di “forzata islamizzazione “da parte del governo dei Fratelli Mussulmani

Sforzi di dialogo islamo-cristiano

di Annalisa Milani

Quando sali in un taxi bianco a scacchi nero e ti tuffi nell' esilarante,caotico traffico della megalopoli del Cairo (20 milioni.ab. su 90 milioni egiziani !!!) , sul cruscotto a lato di cagnolini dondolanti ,cannoncini incollati e via dicendo ,ti trovi anche incollato, nella maggior parte dei taxi, il corano o ti accompagnano i versetti cantati dello stesso .E' evidente dai messaggi televisivi,dalla quantità di donne velate,da molta parte della vita quotidiana, che per paura o adesione convinta ,soprattutto nelle fasce più marginali, l' identità islamica,è fortemente esibita.Oggi mi dicono i miei interlocutori, laici o religiosi ,si è imposto un islamismo wahabita di provenienza dall' Arabia Saudita, estraneo all' islamismo moderato di sempre degli egiziani,e l' islamizzazione è il frutto di oltre 30 anni di politiche di potere autocratiche e del “bastone e carota” di Sadat e Moubarak.

Mi rendo subito conto attraverso gli incontri sia con laici e religiosi/e, tra cui l'Organizzazione Egiziana dei Diritti Umani e le varie ONGs sui diritti delle donne, che se nell' attuale Egitto non vuole fermarsi la sequenza di leader autoritari che salgono al potere (l'attuale presidente Morsi dei Fratelli Mussulmani è stato eletto -giugno2012-con votazioni di meno di metà della popolazione ed il suo referendum -dicembre 2012- su una contestatissima costituzione è stato votato da 1 egiziano su 5!!), allo stesso modo non sembra venir meno l'importanza strategica della regione. **L'Egitto continua, nonostante tutto, ad essere il cuore e il termometro del mondo arabo ed anche di un possibile dialogo religioso.** Come in passato è stato il luogo di nascita del panarabismo con Gamal Nasser e il fulcro della pace in Medio Oriente con Anwar Sadat, oggi continua a svolgere un ruolo imprescindibile nel tortuoso cammino di pace in Medio Oriente, e nello sviluppare fenomeni politici di importanza regionale come la "Primavera Araba".(piazza Tahir-25 gennaio 2011)

Incontrando al Cairo i vertici delle chiese cristiane ,ben comprendo che la transizione dell'Egitto verso una reale democrazia è ancora una chimera di complessa realizzazione nel medio periodo. Il possibile braccio di ferro tra sostenitori di Morsi ed esercito è una sfida tra forze incompatibili con i valori del pluralismo politico , sociale,religioso e l'equilibrio instabile che ne deriva è un semplice compromesso. Tra l'incudine e il martello vive l'opposizione liberale, i partiti laici e la minoranza cristiano copta o altro,ed esse sono realtà rappresentative di una notevole parte della popolazione tenuta in ostaggio da forze che ostacolano il progresso del cambiamento politico.

Anche se tutti dicono che non ci sono “dati affidabili”(grandi manipolazioni dai governi),il panorama religioso così si presenta : **85% mussulmani, tra il 10% e il 15% circa di cristiani** di cui : **-9/10 milioni copti ortodossi,250 mila protestanti , 250 mila cattolici latini** di cui : **220 mila copti cattolici ;30 mila cattolici nei vari riti** (cattolici romani,melchiti e le varie chiese orientali).

Copti-ortodossi hanno un grande patriarcato (vaticano copto-ortodosso)con sede Cairo ed Alessandria; **Copti cattolici** in Egitto patriarcato sede Alessandria 7 Diocesi (mons.Boutros); **Latini cattolici** (mons.Adel) un unico vicariato per tutto Egitto.

Inizio il mio “ viaggio tra islam e cristianesimo con **P. GIUSEPPE SCATTOLIN** ,comboniano da 40 anni in Egitto ed uno dei massimi esperti e scrittori dell’ islam Sufi , ma anche profondo conoscitore della cultura e del pensiero arabo,accettato in varie accademie filosofiche arabe , docente di islam a Dar Er Comboni (Cairo) , Plsai (Roma) .

“..Dopo il Concilio siamo arrivati in Egitto 5 o 6 comboniani desiderosi di dialogo ora però si continua anche da parte cristiana con una mentalità di chiusura ..i cristiani orientali hanno sempre un groppo e si sentono come una donna violentata e portano i segni della violenza...anche se dall’ esterno si mostrano aperti ma poi dentro c’ è risentimento ed anche i mussulmani si lasciano intrappolare dal risentimento e dalla visione che se non sei mussulmano sei nemico...nessuno osa più criticare l’ Islam e l’ Islam storico è visto in modo acritico ed ideologico. E’ vero l’ Islam da un punto di vista storico non ha mai visto la democrazia ...ha sempre vissuto in dittature militari..solo ora le “ primavere arabe” pongono all’ Islam richieste nuove e fanno entrare in conflitto l’ idea di uno stato religioso (guidato dalla sharia) e la democrazia .Ma anche la sharia è un’elaborazione umana soggetta alla interpretazione dei testi e c’è stato e c’è un movimento di riforma anche se ostacolato ,ma se l’ Islam vuole entrare nella modernità non ha altra strada.Un’ altro aspetto che non ha l’ Islam è la “criticità,rimprovero spesso a i miei amici filosofi islamici di non essere stati capaci di creare una mentalità critica all’ interno del pensiero islamico e di diffonderla tra i credenti. I miei lunghi studi sul Sufismo vogliono proprio dare una visione storica corretta dell’ Islam ,nelle sue luci ed ombre storiche , ed il mio lavoro attento ,approfondito all’ interno dell’ “Islam “, spero apra spazi di dialogo..”

All Istituto **Domenicano** per gli Studi Orientali,50 anni di lavoro sul dialogo ,150 mila volumi,luogo antico e prezioso per l’ approfondimento religioso,incontro **père Jacques**”..io non condivido la visione pessimista e negativa del tipo “ gli islamisti hanno preso il potere i cristiani devono andarsene “..è una visione semplificata che non tiene conto che il paese vive oggi dopo 50 anni di regimi una “aria di libertà”, un inizio di processo democratico che sarà lungo e con cui anche l’ islam politico dovrà fare i conti ..è chiaro che i due simboli , il minareto e la parabolica, creeranno nella società egiziana fratture, schizofrenie e sul come arrivare ad una armonizzazione nessuno lo sa. Certo inciderà molto sulla integrazione di identità religiose (mussulmano e viceversa) la situazione economico -sociale di quasi metà della popolazione che è giovane e che oggi vive una situazione futura economicamente incerta e disastrosa. Inoltre chiamare i cristiani “minoranza” è improprio , sono sì minoranza numerica , ma a tutti gli effetti sono egiziani di credo diverso, (copto deriva aiguptos=egiziani in greco) e sono qui da sempre,si può sì parlare di “ politiche di discriminazione”esempio sul lavoro , per cui penso che invece di aumentare le paure e far scappare la gente occorre lavorare assieme

sui diritti di "citoyanité" anche se in Oriente l'idea di "persona individuale" è un po' diversa e bisogna saper ascoltare le culture non giudicare.."

Nella sede del patriarcato copto- cattolico del Cairo **mons .Boutros**, vescovo alquanto giovane di questa storica parte di cristiani egiziani latini (hanno riconosciuto il papa) dopo un'analisi attenta del governo dei Fratelli Mussulmani che, egli riconosce, hanno guadagnato molto tra gli strati più poveri (40% della popolazione egiziana è sotto il livello minimo e 30% è analfabeta), parla di un islam wahabita radicale, importato anche dall'immigrazione nel Golfo e che non è quello che ha conosciuto lui nella sua infanzia quando al villaggio convivevano cristiani e mussulmani porta a porta. Per lui già dapprima della rivoluzione c'era una pressione discriminante sui cristiani, ma ora la crisi economica la accentua e chi può economicamente lascia il paese. Ma ciò a cui guarda con molta "tenerezza" è ai giovani egiziani (oltre il 60% sotto i 30 anni) presi tra l'incudine ed il martello, tra canali televisivi, internet che inviano programmi di "fanatismo religioso" e moderne tecnologie (i social networks) di visioni laiche, aperte." Io continua, vorrei che si creassero tra e nelle chiese cristiane laboratori che aiutassero queste future generazioni a discernere, a scegliere la modernità senza diventare fanatici o sottomettersi alla crisi.. Con passione racconta che personalmente nella diocesi del Cairo segue un gruppo di giovani cattolici-copti "Nuova Alba" che si ritrovano per la prima volta a studiare diritti umani, la dottrina sociale della chiesa, le caratteristiche diverse ed uguali del cittadino "egiziano". E' un inizio per uscire da un agire di una chiesa, prima molto sbilanciata sulla "liturgia".

Mons .Adel, francescano, vescovo da 5 anni di tutti i cristiani latini egiziani, parla molto di "dialogo della vita" "...noi cristiani latini siamo pochi numericamente, non più di 200 mila, ma la nostra presenza nel sociale con gli orfanotrofi, i dispensari, ma soprattutto con le scuole, dove studiano assieme ragazzi mussulmani e cristiani, è "efficace ed efficiente". E' vero che oggi c'è paura e molti cristiani pensano di uscire, dal 25 gennaio 2011 ad oggi 150 mila famiglie hanno lasciato il paese ed è una perdita grave perché la chiesa deve continuare la sua presenza...ma chi resta ha il dovere di essere come lievito nella pasta, sale nel cibo e su questo i missionari/missionarie sono stati preziosissimi, il numero è poco ma di una presenza attiva. E vero che la chiesa non è formata né da vescovi, né da preti, ma di "presenza cristiana". "...E' nella vita quotidiana che si deve saper dare risposte alle sfide dei tempi ed oggi sono soprattutto i giovani egiziani che ce lo chiedono..giovani che oggi in Egitto stanno entrando nelle povertà come mai. E' il rispetto della persona, la dignità umana, i diritti, il rispetto delle diversità che nelle chiese orientali prima della rivoluzione entravano poco, oggi vanno portate avanti...nell'attuale islam politico chi è diverso è un nemico..". Mi saluta con il Vangelo "...essere nel mondo ma non del mondo" questa è oggi la sua convinzione di vescovo egiziano in un Egitto travagliato.

Tra una sigaretta e l'altra nel grande collegio gesuita che accoglie ogni giorno 1200 ragazzi e ragazze, di cui 52% mussulmani, **père Williams** egiziano, **gesuita**, presidente della Commissione Giustizia e Pace del Cairo, punta molto sulla ingiustizia sociale che è tra gli egiziani e nel mondo provocata dal sistema economico mondiale a cui non si sono sottratti nemmeno i governi egiziani precedenti, autocratici e corrotti "...ma i giovani hanno reagito e per la prima volta le chiese cristiane sono uscite in piazza tutte insieme con tutti gli egiziani..gli egiziani sono un popolo unico...i poteri

politici esterni ed interni tentano di dividere utilizzando la religione ma l' Egitto non è né la Libia , né l' Iraq ,né la Siria. “

Volgo la mia attenzione a molte donne ,religiose e laiche ,che sono il target principale e l' anello più debole di questa ondata radicale islamica che invade l' Egitto.

Le parole di **Ghada Loftj del Centro Egiziano per i Diritti Umani delle Donne**, che trasmettono le paure oggi di molte donne egiziane educate, delle città, verso le azioni attuali del governo dei Fratelli Mussulmani che dal progetto di attuale costituzione sta cancellando diritti già raggiunti perché percepiti come “occidentali” per ritornare alla tradizione islamica, queste parole sui diritti delle donne s'incrociano con quelle di **suor Angela ,provinciale delle comboniane** ,in Egitto e Sudan da molti anni .Mi racconta delle fatiche per gestire servizi,(orfanatrofi,ospedali)ma soprattutto scuole dove generazioni di ragazzi e ragazze cristiano-mussulmani si formano assieme e gli egiziani ,mussulmani moderati, è gente “aperta che ti accoglie. Certo, continua, c'è molto da fare sulla formazione di una mentalità critica delle ragazze d' altra parte l' Islam non ti chiede mai “che cosa tu pensi come persona in primis alle donne”, c'è molta strada da fare sulla formazione dell' accettazione della diversità .. .ma è stato meraviglioso che la gente con la rivoluzione abbia avuto la possibilità di parlare,nonostante l' oppressione... .”

“...la rivoluzione ha una strada lunga..” lo afferma anche **Magda Adlj del Centro antiviolenza EL Nadim**, battagliaiera avv.ssa che non si lascia impaurire dall' ondata di islam politico-nazionalistico egiziano , ma che certo è vero trova forza nei limiti della società civile egiziana ancora molto fragile soprattutto nelle aree marginali e rurali. **Sr .Anna ,comboniana** profonda conoscitrice della cultura araba ,tra Palestina ed Egitto , mi parla di esperienze vissute,seppur non grandi, in cui il dialogo della vita,il dialogo teologico e spirituale, tra mussulmani e cristiani egiziani ha funzionato.Ma la sfida è grande, e osa aggiungere che oggi anche le chiese cristiane egiziane sono chiamate ad uscire dalla “sacrestia, liturgia ,resistenza ed avere il coraggio di affrontare le strade dell' ecumenismo,interculturalità,emarginazione/povertà”.

Paure,ansie,schizofrenie,rottture,crisi economica e povertà,lunghe tradizioni storiche e modernità,tutto mescola il vento che provenendo dal deserto porta polvere e sabbia nella caotica megalopoli del Cairo per due giorni, ma è certo che il vento della rivoluzione giovane di piazza Tahir ha costretto le chiese cristiane egiziane ,nelle loro varie tradizioni, a riaprire sfide nuove all' interno e all' esterno anche noi con l' Islam. Un laboratorio complesso e difficile che coinvolge inevitabilmente anche noi dall' altra parte del Mediterraneo .

Annalisa milani